

Katia Trifirò

Carlo Titomanlio

Dalla parola all'azione: forme della didascalia drammaturgica (1900-1930)

Pisa

Edizioni ETS

2012

ISBN: 978-884673497-6

Quinta uscita della collana «Percorsi critici fra mondo del teatro e teatro del mondo», diretta da Anna Barsotti, che ne firma l'introduzione, il volume offre un'originale indagine storico-critica sull'architettura, le funzioni molteplici e le ripetute trasformazioni strutturali della didascalia drammaturgica, a partire dalla campitura di alcuni casi tanto singolari quanto esemplari, collocati a ridosso degli anni Venti del Novecento. Postulando che talune scelte testuali contengano i prodromi della riflessione successiva sui temi fondanti le inquietudini della contemporaneità a teatro, dallo spaesamento identitario del personaggio, espresso ad esempio dall'onomastica sansecondiana, allo svuotamento di senso del linguaggio, esautorato dalla tensione gestuale o sonora in alcuni episodi della scrittura di Marinetti, Savinio e Bontempelli, la focalizzazione sul nesso dialettico tra il corredo didascalico e lo spazio delle battute è privilegiata con lo scopo di ottenere informazioni preziose sull'evoluzione di codici drammaturgici e linguaggi della scena.

Se, accogliendo un'ipotesi diffusa tra gli studiosi e recentemente ribadita da Marco De Marinis (*Il teatro dopo l'età d'oro. Novecento e oltre*, Roma, Bulzoni, 2013), le esperienze sceniche novecentesche possono considerarsi come l'apogeo della storia del teatro occidentale, lo sguardo retrospettivo sul primo trentennio del secolo, qui offerto dall'autore, inquadra un'epoca di fermenti innovativi destinati, nel fecondo e caleidoscopico intreccio di suggestioni differenti, a mutare profondamente sia la nozione e la pratica della forma spettacolare che i presupposti, ontologici e performativi, dell'idea di rappresentazione. Sulla crisi del sistema scenico coincidente con l'interno borghese, ereditato da una fortunata tradizione, Titomanlio si interroga preliminarmente, ricorrendo, per esplorare le proposte variegata di una inedita configurazione degli elementi spettacolari, dalla scomposizione avanguardistica alla magniloquenza dannunziana, all'analisi dell'uso che, di volta in volta, viene fatto della didascalia, «uno degli aspetti, forse, più problematici del testo drammaturgico scritto», come afferma Barsotti presentando il volume (p. 9).

Tutti gli esempi analizzati, disposti lungo un asse teorico che evidenzia «le strategie drammaturgiche impiegate per il conseguimento di un effetto scenico» (p. 16), piuttosto che seguendo un mero criterio cronologico, rivelano una sempre più spiccata autonomia dello spazio scenico, già patrimonio delle invenzioni futuriste, e consentono di interrogarsi sulla questione cruciale del rapporto tra sfera autoriale e prassi teatrale, la cui separazione è «una delle lacerazioni più evidenti verificatesi nell'esperienza drammaturgica novecentesca» (p. 258). Verificando la possibilità di ricorrere alla disamina dell'apparato didascalico come strumento di indagine sulla connessione tra il testo teatrale e il suo contesto produttivo, tra «ideazione drammaturgica e operatività scenica», per dirla con Umberto Artioli (*Il teatro di regia. Genesi ed evoluzione (1870-1950)*, Roma, Carocci 2004, p. 15), l'ipertrofia delle didascalie si può identificare come una reazione dell'autore alla minaccia di successivi interventi registici, secondo una prassi che trova scaturigine all'inizio del secolo, con l'avvento delle prime regie, e si nota particolarmente in autori divenuti assidui frequentatori delle esigenze del palcoscenico, come Pirandello.

Quest'ultimo riferimento, insieme all'esperienza di Bragaglia, ci conduce ad osservare come la funzione della didascalia sia sondata, nel volume, anche in relazione allo spazio teatrale che, nella stagione dei teatri minimi, «accorcia la distanza tra le sollecitazioni drammaturgiche e la loro realizzazione pratica, incentivando le une e le altre in una direzione pragmatica di sperimentazione, di ricerca, d'avanguardia» (p. 50). Alle sintonie fra drammaturgia e nuovo disegno scenico e ai

contributi della didascalia al progetto performativo è, non a caso, dedicata l'ultima parte del libro, che rilegge la descrizione didascalica dello spazio teatrale in chiave di «testimonianza *dell'imagerie* del drammaturgo» (p. 263), di «coagulo di una precisa visione dell'esistenza» (p. 265), di un'idea di teatro, come afferma anche Giuseppe Bartolucci in un fondamentale saggio (*La didascalia drammaturgica. Praga, Marinetti, Pirandello*, Napoli, Guida, 1973).

In chiusura, gli autori e le opere trattate vengono posti in relazione al patrimonio linguistico e tecnico coevo, con l'obiettivo di individuare in che misura e secondo quali strategie le indicazioni sceniche partecipino al progetto spettacolare. Ad emergere è la complessa tessitura di una visione drammaturgica volta ad allargare i confini teatrali consolidati a paradigmi estetici ibridi, mutuati dal cinema e dalle arti visive, densi di suggestioni sonore e ritmiche, nonché contaminati da slittamenti lirici e materiali eterogenei, in cui la didascalia diviene «forma dell'intermedialità novecentesca», che si estende al dialogo interdisciplinare tipico della contemporaneità, come già auspicato dalle avanguardie storiche.